

Non accolte le richieste di sospensione da parte di alcuni avvocati

Cominciato il maxi-processo

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — La Lega sta rischiando il «tilt» già dal primo giorno del maxiprocesso al calcio italiano. Viale Filippetti, nel palazzotto che ospita la sede della Lega, a due passi dalle manzoniane mura spagnole (sulle quali, ovviamente, hanno costruito un bel grattacielo) non ha resistito all'assalto di curiosi e giornalisti. Sembrava di essere allo stadio in occasione di un derby. Stavolta però i giocatori non apparivano molto allegri: alcuni non hanno dormito anche se l'afa di ieri mattina è stata attenuata dalla pioggia che ha lavato la città per l'intera notte.

Gli avvocati di Milan, Lazio, Perugia ed Avellino (le prime quattro squadre sottoposte a processo) si apprestano a dare battaglia. Le loro richieste di sospensione del procedimento non verranno peraltro accolte: il presidente del «tribunale», D'Alessio, un avvocato di Ancona, ha già fatto sapere che verranno respinte. Quora gli avvocati interessati, con tono da melodramma dovessero abbandonare l'aula, ebbene il procedimento continuerebbe ugualmente. Nel calcio non si può parlare di recusazioni oppure di contestazioni giuridiche: esistono leggi collaudate da tanti anni di campionato, ha senso metterle ora sotto accusa anche se alcune società di A rischiano di retrocedere? Sarebbe assurdo e soprattutto si rischierebbe di togliere credibilità ad uno sport che vuole uscire pulito da questa vicenda grazie alla maggioranza dei suoi atleti totalmente estranei alle scommesse clandestine. In verità in Lega si parlerà

soltanto di illeciti sportivi. Poco importa dei «sistemi» coi quali si è giunti alla manipolazione di alcuni risultati, ammesso che sia vero. La legge del calcio è chiamata a verificare l'attendibilità di certe accuse: da oggi toccherà a Milan e Lazio, Perugia ed Avellino: la settimana prossima sarà la volta di Juventus, Bologna ed altri club. Qui siamo di fronte a prove quasi inconfutabili: assegni, contanti versati, ammissioni compromettenti; per Bologna-Juventus è un accumularsi di voci e chiacchiere ben presto smantellate da alcune testimonianze a prova di bomba.

Da oggi compariranno su questa squallida ribalta una ventina di tesserati: i testimoni saranno una trentina ma dovrebbero aumentare in quanto le società hanno presentato in settimana alcune «memorie» e chiederanno pertanto che siano ascoltati i testi a disarcio citati nei verbali dei loro legali. Difficilmente, come ha azzardato qualcuno, venerdì si avranno le sentenze: è vero che mercoledì prossimo toccherà a Bologna e Juventus, ma appunto per questo la soluzione dei primi problemi (o drammi: fate voi) potrebbe slittare di qualche giorno.

Con D'Alessio presidente, giudicheranno la prima «ondata» di accusati anche il penalista fiorentino Rodolfo Lena e il torinese Sergio Artico, il più giovane dei tre con i suoi 37 anni. Risiede in via Servais. L'elenco degli imputati è lungo: ci sono due fra i nostri più popolari «bomber», Giordano e Rossi, anche se le loro posizioni sono ben diverse. Il laziale apparentemente sembra inguaiato, sul perugino ci sono soltanto voci incontrollabili, soldi comunque non ne ha ricevuti. L'assegno è stato intascato da Della Martira. Pensare che Rossi si sia venduto per 2 milioni suona semplicemente assurdo. Eppure è assurdo tutto quello che da oggi stiamo vivendo nella baraccola della Lega. Purtroppo in mezzo a tanti capi d'accusa c'è molto fondo di verità. **Giorgio Gandolfi**

Sulla finale con la Roma all'Olimpico

Graziani: «Prevedo partita ad handicap»

Il Torino conta i giorni che lo separano dalla Roma e dalla Coppa Italia. I nervi sono tesi, l'appuntamento è da non mancare e un successo nell'ultimo incontro vero della stagione restituirebbe entusiasmo ad un clan che vive aggrappato ai ricordi e al ruolo di perseguitato dalla sfortuna.

La gestione «Rabitti» — 17 punti in 11 partite — ha riportato la squadra ai piani alti della classifica e prenotato un posto in Coppa Uefa, ma la certezza di essere ad un passo da un successo importante, per una squadra che d'importante non ha più avuto nulla dopo lo scudetto targato 1975-76, carica questa attesa di nuove esigenze.

Il Torino cerca un rilancio e i tifosi aspettano. Graziani cosa promette?

Il centravanti non nasconde le sue speranze, però non vuole neppure drammatizzare e avverte: «Abbiamo dimostrato capacità di reazione e conquistato praticamente un primo obiettivo. Comunque si risolve la partita di sabato, l'anno prossimo torneremo nel giro europeo. Manca solo la decisione della giustizia sportiva nei confronti del Milan».

Ma la finale di Roma?

«Per la verità, la nostra sarà una prova ad handicap. Giocheremo in undici contro dodici. Dovremo fare i conti con gli ottantamila dell'Olimpico. Sottolineeremo con i fischi ogni nostra azione».

A Stoccarda, in uno stadio ostile a noi — interviene Volpati — avvertivamo gli incantamenti dei nostri cinquemila tifosi perché noi volevamo sentirli».

All'Olimpico non potrà essere così — riprende Graziani — perché l'atmosfera sarà molto più pesante e i fans granata hanno già detto che rimarranno a casa. In ogni caso i romani stiano sicuri: i loro fischi saranno tanti stimoli in più per il Torino».

Sembra che la squadra di Liedholm la preoccupi molto meno: in campionato le avete concesso appena un punto.

«Certo non la temo e abbiamo sempre buone speranze di batterla. Dico solo che tra noi e la Roma la differenza la fa il pubblico. Se avessimo giocato questa finale a Torino avrei scommesso sul nostro successo».

Dica pure che teme una direzione arbitrale condizionata dal tifo avversario.

«Pare che l'arbitro designato sia Michelotti. A Roma, sinora, non ci ha porta-



to molta fortuna, in compenso uno come lui è una garanzia...»

Sfogliamo i temi della finale. Senta, Graziani, Pruzzo dove lo mette? Si profila un interessante scontro a distanza tra voi. «Non sarà il solo motivo di questa partita né tanto meno una novità. Buon per Pruzzo che sia in forma e che si sia ripreso domenica: io ho segnato dodici gol, colpito sette pali e fallito tre rigori, avrei potuto vincere in carrozza la classifica dei cannonieri».

Parliamo allora della sua «spalla». Per sabato Pulici tornerebbe in ballottaggio con Mariani...

«E' logico che mi trovi meglio a fianco di Pupi. Siamo più affiatati e insieme abbiamo risolto molte partite. Con ciò non voglio scartare Mariani: ha altre caratteristiche, occorre cementare l'intesa e si deve concederglielo».

I due che dicono? Pulici risente ancora dei postumi di un dolore muscolare all'altezza dell'inguine, ma il suo rientro era già stato preso in considerazione per domenica scorsa. L'interessato, comunque, si presenta con il volto più imbronciato di questo mondo, scuote il capo e mormora significativamente: «Intervistate i più giovani, sono loro che devono farsi strada».

E Mariani? Rispetta il gioco delle parti sino in fondo, accenna un largo sorriso e aggiunge: «A me il ruolo di terza punta sta bene anche per l'anno venturo. Vorrei rimanere a Torino, ma so che devo meritare la riconferma e che ogni partita è un esame. Il prossimo, se dovessi scendere in campo sabato, sarebbe anche l'ultimo. All'Olimpico ho già giocato e segnato, mi sento come a casa...».

Alberto Gaino

Manca Wilson ma si va avanti

MILANO — All'inizio del processo, alle 9,26, manca uno fra i personaggi più importanti, il capitano della Lazio Wilson. Wilson non si è presentato in quanto la citazione gli è arrivata con due giorni di ritardo. E' evidente che si attacca ad ogni cavillo possibile per rinviare il suo processo. Apre la sfilata degli ingressi in sede alle 8,30 precise il panchino Conte dell'Ufficio inchieste, seguito a ruota dal pubblico ministero De Biase e Manin Carabba.

Alle 8,40 si presentano Albertosi, Morini e Chiodi con i rispettivi legali. Cinque minuti dopo gli avellinesi Cattaneo, De Ponti e Di Somma, quindi alle 8,50 è il turno dell'avvocato Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica. Sembra un ragazzino. Mette piede dentro la sede e chiede subito: «Dov'è la sala stampa?». Poi soddisfatto dell'occhiata data chiama Pellegrini. «Stefano? Dov'è Stefano? Vieni Stefano».

Il presidente della Disciplina D'Alessio arriva alle 8,53 e precede di pochi metri il clan perugino composto da D'Atoma, Della Martira, Casarsa e Zecchini. Tre minuti prima del procedimento, fissato per le 9, è il turno di Giordano, Gariascelli e Manfredonia, Ramaccioni e Ledda. Alle 9 in punto entra Colombo, il cui sguardo è ancora preoccupato.

Poi una gran ressa di fotografi e di ragazzini a caccia di autografi: da un taxi esce Paolino Rossi con l'avvocato Dean. Gran bagarre, finalmente l'attaccante riesce ad infilarsi nella sede della Lega al sicuro. Alle 9,17 le foto di rito con le riprese della televisione nell'aula dove si svolgerà il processo.

Con mezz'ora di ritardo si presenta anche Montesi, che ha una gamba ingessata. Alle ore 10 in punto arriva l'avvocato Calvi, legale di Wilson.

Alle 10,20 un colpo di scena. Uno dei legali del Milan, il prof. Crespi, solleva una eccezione: manca Wilson che non ha ricevuto entro i dieci giorni previsti dal regolamento l'atto di incolpazione. Pertanto Crespi chiede la sospensione del processo. La disciplina si riunisce per deliberare in proposito e decide di respingere l'eccezione dell'avvocato Crespi. **g. gand.**

aranciata
CRODO
e una garanzia

tiponormal edry

freschezza della natura